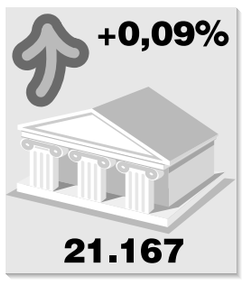
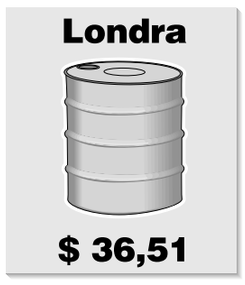
mibtel



petrolio



euro/dollaro

Domanda boom per i titoli Terna

MILANO Domanda boom per i titoli Terna, la società controllata dall'Enel e proprietaria di oltre il 90% della rete elettricca nazionale.

Secondo le prime indicazioni di mercato, le prenotazioni avrebbero superato di tre volte l'offerta globale, pari a 870 milioni azioni (1 miliardo con la greenshoe). L'offerta pubblica - per il popolo dei risparmiatori - è del 30% del capitale pari a 261 milioni di azioni (con altri 130 milioni di greenshoe, pari a un altro 13%) e, probabilmente, dovrebbe essere aumentata a scapito dell'offerta riservata agli investitori professionali e istituzionali. Il lotto minimo è di 2 mila azioni.

È probabile che la quota destinata ai piccoli risparmiatori possa essere aumentata e andare così verso una ripartizione tra retail e istituzionali al 50%.

L'offerta prevede anche una bonus share del 5%, ovvero l'assegnazione gratuita di 1 azione ogni 20 possedute per chi deterrà le azioni per 18 mesi, premio che sale al 10% per vi dipendenti Enel (1 azione ogni 10). Agli azionisti Enel è riservato il 50% delle quota offerta al pubblico retail.

Il valore del titolo Terna che sarà comunicato oggi al mercato. La «forchetta» di prezzo oscilla da un minimo di 1,62 e 1,85 euro per azione.

Proprio per l'alta richiesta del pubblico, l'orientamento sarebbe quello di indicare un prezzo nella parte medio-bassa della forchetta. Mercoledì, con il pagamento e l'assegnazione delle azioni, si svolgerà anche la prima negoziazione del titolo a Piazzaffari.

Nessuno
mi può giudicare
in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Commercio, rischio accordo separato

Tensione tra i sindacati. La Cgil: un attacco al modello contrattuale

Felicia Masocco

ROMA Il commercio rischia un accordo separato con conseguenze che andrebbero ben oltre la categoria che pure conta un esercito di 1 milione e 600mila addetti. A dividere le posizioni, con Confcommercio, Cisl e Uil da una parte e dall'altra la Cgil non sono dieci o venti euro di aumento ma la questione assai più pesante della modifica del modello contrattuale. Un nodo strategico della politica sindacale viste le forti divergenze, specie tra Cgil e Cisl, su come e quando rinnovare l'impianto contrattuale disegnato dal patto del luglio '93.

Su una cosa però sembravano tutti d'accordo: la materia non è nella disponibilità di questa o quella categoria. Invece al tavolo del commercio si va profilando un accordo che non solo rinnova il contratto nazionale scaduto nel 2002 (anche nella sua parte normativa), ma anticipa sia pure di sei mesi il rinnovo del biennio economico. Si farebbero cioè due contratti in uno con un salto a piè pari della verifica prevista ogni biennio per colmare (se c'è da colmare) lo scarto tra l'inflazione programmata e quella reale. In sintesi, si andrebbe alla quadriennalizzazione del contratto, al «contratto lungo». Un'ipotesi molto caldeggiata dalla Confcommercio di Sergio Billè che ad un certo punto del negoziato ha posto la «quadriennalizzazione» come condizione di scambio con gli aumenti salariali. Per la Cgil altro non è che una modifica delle regole e non va fatta: «Il modello contrattuale non è nella disponibilità di quel tavolo», ripete la segretaria confederale Nicoletta Rocchi, «un accordo separato sarebbe un gravissimo errore. Sarebbe sbagliato e delittuoso, per quello che stiamo facendo insieme, arrivare alle segreterie unitarie di mercoledì con il contratto fatto».

Lunedì Confcommercio, Fisascat-Cisl e Ultucs-Uil si vedranno ancora, la Filcams-Cgil non ci sarà, aveva chiesto una pausa della trattativa per poter riflettere visto che martedì e mercoledì riunisce il direttivo. «Fisascat e Uiltucs non hanno acconsentito chiedendo la continuazione del negoziato in modo serrato», denuncia una nota della Filcams. Ai ferri corti dunque. Se appare improbabile che lunedì si consumi definitivamente lo strappo, la Uil con il segretario confederale Paolo Pirani fa sapere che «la sessione che si apre per noi deve concludersi con la firma». Pirani contesta l'analisi della Cgil, «non vogliamo modificare il 23 luglio attraverso i contratti di categoria, ma sulla base di un accordo interconfederale», spiega. E fa notare che nel testo c'è un esplicito riferimento al protocollo del 23 luglio, «non si tratta di un contratto quadriennale, ma di un due più due, cioè due bienni e su questo anche la Filcams era d'accordo. Poi c'è stato l'intervento della Cgil». Inoltre, per la Uil, avendo le categorie revocato uno sciopero e una manifestazione nazionale i lavoratori ora si aspettano la conclusione della trattativa visto che aspettano da 18 mesi. L'essere a sei mesi dalla scadenza del contratto in discussione porta Cisl e Uil a dire che è meglio fare tutto ora «è un'opportunità non una tragedia - spiega il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini - non è e non vuole essere una forzatura rispetto al rinnovo del modello contrattuale, solo che si chiude questo biennio e si fa il prossimo senza riaprire il tavolo che come si è visto è faticosissimo». L'invito della Cisl alla Cgil e alla Filcams è «di rientrare quanto prima nella trattativa, per concludere insieme un percorso condiviso».

L'appello viene anche dal leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Abbiamo fatto tutto unitariamente, riteniamo ci siano le condizioni per chiudere il contratto. Se la Cgil la pensa in un altro modo, ne prendo atto. Io tendo a vederla come una questione che riguarda la categoria. Penso che sia ancora possibile trovare convergenze. Se è stata la confederazione a bloccare il negoziato, non è un bel segnale». Quello che bisogna evitare, ha aggiunto il leader della Cisl, «è di dare alla vicenda una interpretazione politica. È una questione sindacale».

È un questione di politica sindacale che peraltro viene a scoppiare proprio quando con Montezemolo Confindustria sembra intenzionata a riaprire il dialogo con i sindacati. C'è da chiedersi se Sergio Billè, capo dell'organizzazione di imprese più potente dopo quella di viale dell'Astronomia, sia d'accordo con la linea. Non solo. C'è da chiedersi che impronta voglia dare Savino Pezzotta alla nuova fase. Nell'incontro avuto con Alberto Bombassei nei giorni scorsi, il leader della Cgil Guglielmo Epifani ha posto come prioritaria la politica industriale. Per Pezzotta invece le regole contrattuali vanno affrontate prima dell'estate. Va da sé che al tavolo del commercio non gioca solo la categoria.

Una commessa all'interno di un negozio di abbigliamento

Europa

L'economia italiana è l'anello più debole

MILANO L'Italia è l'anello più debole dell'economia europea e al cuore dei suoi malanni attuali c'è un grave problema di competitività e la più grave posizione fiscale dell'Europa.

È quanto afferma la banca d'affari Barclays Capital in una ricerca diffusa ieri ai suoi clienti. «Sebbene la Germania sia stata spesso accusata di essere "la ritardataria" dell'Europa - scrive la banca d'investimento - la crescita del Pil italiano è stata più lenta rispetto a quella di Eurolandia dello 0,5% all'anno negli ultimi 10 anni».

Questa evidenza riflette secondo la banca d'investimento una «chiara malsana combinazione» di fattori: «una bassa crescita della produttività, una popolazione che sta invecchiando, la mancanza di una competitività internazionale e un mix di prodotti che devono competere con quelli dell'Europa centrale e dell'Asia».

«Ma le brutte notizie - scrive Barclays Capital - non finiscono qui»: la posizione fiscale dell'Italia è la più grave dell'Europa. Nel complesso, «concludiamo che l'Italia va incontro a venti fortemente contrari».

Una mancanza di competitività dovrebbe secondo la banca d'affari «impedire all'Italia di beneficiare delle forza dell'economia mondiale» attraverso il commercio, mentre «le pressioni fiscali dovrebbero ostacolare la spesa governativa». Non sembra inoltre esserci troppo spazio, afferma la banca, per «una crescita degli investimenti».

«Una più forte crescita, in definitiva - continua il rapporto della banca d'affari - deve arrivare da un più forte consumo, che a sua volta dipenderà da riforme tese ad incoraggiare una maggiore partecipazione nel mercato del lavoro». Le riforme, «sempre più difficili» da realizzare, sono quindi secondo la banca «vitali per qualsiasi miglioramento delle prospettive di crescita dell'Italia».

l'analisi

Le sirene dell'Udc si sentono anche in casa Cisl

Bruno Ugolini

Nuove nubi nell'orizzonte sindacale. Torna ad emergere l'ipotesi di un accordo separato. Questa volta non tra i metalmeccanici dove, anzi, sembra sia stata aperta una pagina nuova, dopo le dilanianti discussioni del passato. Ora alla ribalta sono i lavoratori del commercio. Qui i sindacati di categoria della Cisl e della Uil minacciano di fare per conto loro. Che cosa c'è in gioco? Una questione non dappoco. L'accordo del lontano 23 luglio del 1993, quello che sostituì la scala mobile, prevede una regia per i contratti che fissa il loro rinnovo in due bienni consecutivi, in relazione ai tetti d'inflazione programmata. Per non perdere salario. Nel settore del commercio il primo biennio è scaduto diciotto mesi or sono. Ora la Confcommercio, l'organizzazione imprenditoriale, ha in sostanza proposto di unire il primo biennio al secondo, concedendo aumenti per quattro anni che coprono un periodo fino al 2006, legati ad un'"inflazione prevedibile". E' un sotterramento dell'accordo del 1993 e della concertazione triangolare. Non si insiste più sull'inflazione programmata, tenendo conto che con questo governo il tetto d'inflazione era frutto di fantasia. E se i prezzi aumenteranno di molto? Pazienza e silenzio sindacale, tregua, pace, fino al 2006. Una scelta che ha ripercussioni serie. Perché un rinnovo con queste modalità aprirebbe la strada a rinnovi contrattuali con pesi diversi. Sei una categoria forte? Avrai un inflazione prevedibile molto alta. Sei una categoria debole, tipo le donne della pulizie, avrai un'inflazioncina leggera.

Fatto sta che si parla di accordo separato. La Filcams Cgil, il sindacato di categoria, non andrà alla trattativa di lunedì. Cisl e Uil invece sembrano decise a marciare su quella strada. C'è da notare che la Cgil non respinge l'ipotesi di anticipi salariali. Chiede però di fissare nell'accordo la certezza di poter verificare i livelli inflazionistici. Almeno nel gennaio 2005.

C'è chi ha visto in questa sortita nelle trattative del commercio, in queste minacce di rotture, un'equiparazione con giochi politici. E' vero che la Cisl, come ha affermato Savino Pezzotta, smentendo ogni retroscena, è gelosa della propria autonomia. E' anche vero, però, che la crescita dell'Udc nel centrodestra può avere un effetto da sirena anche in parti del sindacato. Donne e uomini della Cisl sono stati assai poco sedotti da Forza Italia. Come ha spiegato uno che se ne intende, Tiziano Treu (già collaboratore di Pierre Carniti): "Nei cislini non c´è nulla che possa assomigliare a quella cultura avventurista e mercantile dei forzisti". Può invece trovare spazio, ipotizziamo, una sirena "centrista", capace di colloquiare con i vari spezzoni cattolici e di ridare a certe parti del sindacato, rimaste un po' orfane, un punto di riferimento più affidabile. Sono del resto gli uomini di Marco Follini quelli che spingono di più per una ripresa del dialogo con il sindacato, mentre in Alleanza Nazionale uno come Giovanni Alemanno già sogna di vestire i panni del ministro del Lavoro. Allettamenti, sirene, sono possibili. Gioca anche l'ipotesi di abbandonare ormai la strada della concertazione a tre (detestata anche all'estrema sinistra), vista l'impossibilità di praticarla e di costruire, invece, una concertazione a due con la nuova Confindustria. E' in questo caso si potrebbe parlare di Sirena Montezemolo. La vicenda della Confcommercio rappresenterebbe un primo passo, la messa in atto di un nuovo modello contrattuale che incorpora l'inflazione casuale, "prevedibile" e manda a monte ogni possibilità di verifica congiunta. Fantasie? I fatti lo diranno.

prezzi e salari

Torna l'inflazione e non so come difendermi

Oreste Pivetta

Se un marziano sbarcasse sulla terra venticinque anni dopo la sua prima visita, non potrebbe sapere nulla ovviamente dei grandi successi firmati dalle banche centrali nelle politiche di controllo dell'inflazione nell'ultimo ventennio e potrebbe invece constatare i buoni risultati dell'economia americana, risalita presto dal suo *slack* (gli affari che languono), con il prodotto interno lordo cresciuto in dodici mesi del sette per cento. Dovrebbe però prendere atto che se aumentano i posti di lavoro, lievitano anche i prezzi e quindi si chiederebbe perchè mai i mercati finanziari sembrino tanto infastiditi dall'idea che Alan Greenspan abbia deciso di rialzare a fine mese di un quarto di punto il tasso d'interesse. Si chiederebbe piuttosto perchè la Federal Reserve non sia intervenuta prima e di quanto dovrebbe salire l'*interest rate*. Il marziano non è nostro, non è quello fiducioso e stupìto sbarcato a Roma grazie ad Ennio Flaiano. Il marziano in questione, dopo aver osservato dall'alto dei cieli tanta instabilità economica (tra indebitamenti, scandali, bolle speculative, come ha commentato Bill Gross, gestore numero uno mondiale di fondi, sul *Financial Times*) è calato nelle pagine dell'*Economist*, prestigiosa rivista che dedica copertina, editoriale e alcuni servizi al tema inflazione, annunciato da un titolo inquietante, «Back to the 1970s?», ritorno al 1970, anno simbolo evidentemente di inflazione e di politiche deflattive. A proposito delle quali l'*Economist* rilegge le parole del predecessore di Greenspan, Paul Volcker: l'unico reale potere di una banca centrale è il potere di creare denaro, ma ultimamente se ne aggiunto un altro, perchè il poter di creare è il poter di distruggere. Money, denaro, naturalmente. L'Economist riferisce anche le tranquillizzanti opinioni di Greenspan (che abbassa assai l'inflazione, più 0,6 per cento, depurandola dai prezzi petroliferi), che sta al pari di Bush in campagna elettorale e quindi deve davanti agli elettori rispondere alle critiche e alle perplessità del candidato Kerry. Ma la citazione di Wolcker rivela l'inquietudine e se l'inquietudine nasce di fronte a un'economia che cammina come quella americana, figurarsi quante ragioni per spaventarsi avrebbe il resto del mondo e quante ancora di più la piccola Italia, al punto che la Banca centrale europea è tornata a manifestare preoccupazione e a minacciare un nuovo aumento del costo del denaro nella zona euro. Anche in Europa più che la moneta unica pesa il petrolio: in maggio i prezzi al consumo sono saliti del 2,5 per cento annuo, ben al di sopra del tetto del due per cento stabilito dalla Bce. Purtroppo l'inflazione in Italia aggiunge qualche punto in percentuale e questa non è una notizia: il 2003 si era chiuso con lo 0,7 per cento in più, quest'anno potrebbe andare peggio. Il guaio è che anche l'economia va male, mentre aumentano i prezzi e questa anomalia del Belpaese è la ragione per cui i rincari si sentono tanti: in una società economicamente asfittica, dove l'occupazione è sempre più qualcosa d'incerto, dove le sicurezze di un tempo (dalla sanità alle pensioni) vengono via via erose, dove il risparmio non paga o addirittura punisce (come è capitato con Parmalat o Cirio), chi finora s'è salvato e ha salvato il bilancio familiare soffre poi ogni colpo in modo pesante...

C'è una verità assai semplice, che ci trasmettono comunque anche i dati dell'Istat: i redditi più deboli pagano di più degli altri. Non c'è difesa dall'inflazione se le pensioni aumentano meno della verdura e della frutta. Consumi essenziali, non leccornie per golosoni. Aggiungiamo affti , assicurazioni, tariffe pubbliche , eccetera eccetera, un autentica cascata di aumenti sulle famiglie italiane, a stipendio precario o fisso: poco cambia, quanti contratti sono stati rinnovati, quanto hanno pagato i loro adeguamenti gli operai di Melfi?

Stiamo peggio degli altri. Se poi Berlusconi, come nota anche l'*Economist*, fa appello alla Bce perchè abbassi il costo del denaro, viene solo da chiedersi per quale politica economica, in un paese la politica economica è stata solo politica delle turbolenze tra gli alleati di governo, condoni, svendite e un biennale braccio di ferro sull'articolo 18. Il marziano dell'*Economist*, precipitasse a Roma, potrebbe capire poco di fronte al disordine e alla varietà delle medicine e poco potrebbe aiutarci. Ci ha aiutato molto di più l'odiato euro, che finora almeno ci ha impedito un precoce ritorno ai temuti anni settanta.

Anni Settanta

La copertina dell'ultimo numero del settimanale Economist che richiama il pericolo di un ritorno dell'inflazione nelle economie industrializzate come avvenne negli Anni Settanta.